



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, lunedì 14 novembre 2011

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 224
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

LETTERE & COMMENTI

Il Comune deve pagare gli operatori del welfare

Emiliano Schember
eschember@gmail.com

ABBIAMO visto che il sindaco ha classificato come "squadrista" l'azione di contestazione dei Bros, mentre il 26 novembre a Napoli ci sarà la manifestazione nazionale di Casa Pound. La Repubblica italiana è per Costituzione antifascista, che si tratti di fascismo del secondo o del terzo millennio non fa differenza, ma gli inventori dello squadristo evidentemente possono manifestare.

I Bros, dal canto loro, hanno il torto di essersi fatti prendere in giro da governo e Regione Campania, che li hanno manipolati facendogli fare un corso di formazione che doveva aprirgli le porte del lavoro (diritto costituzionale) e invece ha fatto lavorare solo chi gli ha fatto la formazione. Poco importa chi presiedeva il governo nazionale o regionale, perché le istituzioni non sono di chi le occupa e l'impegno preso da un'istituzione è un impegno preso dalla società tutta. Quelle persone hanno diritto a una soluzione al loro problema. Ma questo concetto, che sicuramente sfugge all'amministrazione Caldoro, forse sfugge anche all'amministrazione de Magistris, che nella sua foga legalitaria dimentica la giustizia.

Appare evidente che la rivoluzione che il sindaco reclamizza in televisione è solo un prodotto pubblicitario, dato che ad oggi i tre punti della sua piattaforma

politica (raccolta differenziata porta a porta, legalità e welfare) appaiono largamente inevasi.

Appare, dal punto di vista di un lavoratore sociale, fin troppo sentimentale la lettera, apparsa su questo giornale, del comitato "Il Welfare non è un lusso". Non dico che in sette mesi bisognasse arrivare a considerare le politiche sociali un bene comune, ma si poteva almeno dare una minima risposta concreta a migliaia di lavoratori che aspettano da decine di mesi che gli venga pagato lo stipendio e che sono spinti con forza verso la disoccupazione; si poteva dare almeno una minima risposta concreta a cooperative, associazioni, case famiglia, semiconvitti, che stanno chiudendo i battenti lasciando la città ancora più povera sia economicamente che socialmente.

Non si fanno le rivoluzioni nascondendosi dietro la mancanza di soldi, né si fanno sbandierando il principio della "lesa maestà", a meno che per rivoluzione non si intenda l'arroganza, aggiunta a quel muro di gomma che sembra essere il connotato principe del rapporto istituzioni/cittadini.

Allora, ad un sindaco tanto legalitario, si richiede anche la giustizia: dove sono i soldi con cui il Comune deve pagare il nostro lavoro degli ultimi due anni? Al di là delle chiacchiere questa amministrazione considera il welfare un "bene comune"? Se così è, i soldi non possono essere un alibi; se così non è, allora vuol dire che questa amministrazione non vale più di uno spot pubblicitario e non può essere adatta al governo di una città come Napoli.

Tragedia in carcere. L'associazione Antigone: "Assistenza psichiatrica insufficiente, andava guardato a vista"

Suicidio a Poggioreale

Accoltellò quattro donne a Chiaia, si impicca in cella

POGGIOREALE, un 50enne si suicida in cella. Si tratta di Gino Roselli: era stato arrestato venerdì sera, dopo aver accoltellato quattro donne a Chiaia. L'uomo si è impiccato con brandelli di coperte, sabato mattina. Dario Stefano Dell'Aquila di "Antigone" attacca: «Per questa morte c'è una doppia responsabilità: dell'amministrazione penitenziaria, che non ha previsto per un detenuto con problemi psichiatrici una osservazione a vista, e della Asl Napoli 1 che ha un'assistenza psichiatrica insufficiente». Ma il direttore di Poggioreale, Cosimo Giordano, sottolinea: «È il primo suicidio dell'anno e il detenuto era in regime di "grande sorveglianza"».

CRISTINA ZAGARIA
A PAGINA III

Poggioreale, suicida in cella il folle di Chiaia

*Fu arrestato venerdì dopo aver accoltellato quattro donne. È polemica***CRISTINA ZAGARIA**

NON regge. Cede all'ultimo impulso di morte. Dopo aver accoltellato tre donne e aver quasi ammazzato sua madre, Gino Roselli, 50 anni, restauratore di mobili antichi, si ammazza. Lo fa in una cella di Poggioreale, a poche ore dal suo ingresso. Roselli viene arrestato venerdì, nella sua casa in via Crispi, dove si è asserragliato nel bagno armato di un coltello. Ha appena ferito la compagna, la madre (ricoverata in gravi condizioni e operata al Pellegrini), la sorella e una vicina di casa, in una notte di follia tra via Mergellina e corso Vittorio Emanuele. Alle sette del giorno dopo lo trovano morto nella sua cella, all'interno del reparto osservazione del carcere. Si è impiccato facendo a brandelli una coperta. Nel reparto ci sono sette celle singole con brandina e qualche coperta, null'altro. Eppure quel poco è bastato a Roselli, in forte stato di agitazione, per

togliersi la vita.

È il primo suicidio del 2011 (l'ultimo risale al 4 ottobre 2010), praticamente un record per il carcere più affollato d'Europa. Ma la morte di Gino Roselli riapre il problema dei suicidi in carcere e in particolare a Poggioreale, 2763 detenuti (su una capienza ufficiale di 1688), di cui due terzi in attesa di giudizio, con un ritmo di 100 ingressi al giorno, un transito di 13-14 mila detenuti l'anno in entrata (e uscita) e 800 agenti di polizia penitenziaria (spalmati in tre turni). «La prima domanda che mi viene su questa storia è: aveva fatto un colloquio con la psicologa? — si interroga Adriana Iocco, garante dei diritti dei detenuti della Regione Campania — Infatti mancano i fondi e le ore che gli psicologi possono svolgere in carcere non sono assolutamente sufficienti».

Dario Stefano Dell'Aquila di Antigone ricorda un suicidio identico nel marzo 2010, quello di Angelo Russo, e fa un calcolo

veloce tra fondi a disposizione

per le ore di lavoro degli psicologi e ingressi in carcere: «Abbiamo stimato che ogni detenuto fa un minuto di colloquio con lo psicologo al mese. Questo è un regalo dei tagli di risorse del ministero della Giustizia». E in questo caso «visto che Roselli era in cella singola, non ci si può nascondere dietro la solita scusa del sovraffollamento — aggiunge Dell'Aquila — Per questa morte c'è una doppia responsabilità: dell'amministrazione penitenziaria, che non ha previsto per un detenuto con problemi psichiatrici una osservazione a vista, e della Asl Napoli 1 che ha un'assistenza psichiatrica insufficiente, al posto di guardia c'è solo un medico generico, per esempio».

Il direttore di Poggioreale, Cosimo Giordano, parla di un «caso increscioso», ma sottolinea: «È il primo suicidio dell'anno, abbiamo una procedura particolare per ogni ingresso, colloqui con

gli psicologi. Il detenuto era in regime di "grande sorveglianza". Sì, non era sorvegliato a vista, ma nella mia carriera ho assistito anche a suicidi con la sorveglianza a vista, se uno si vuole togliere la vita basta pochissimo. Per il resto noi facciamo davvero tutto il possibile e a volte qualcosa in più e lo confermano i numeri, come i sei casi di quest'anno di suicidi evitati, per esempio».

Antigone: "Non c'è stata osservazione a vista". La direzione: "Era sotto sorveglianza"

Poggioreale Il restauratore aveva terrorizzato Chiaia e Corso Vittorio Emanuele dopo una lite

Suicida in cella dopo il raptus

Pochi giorni fa aveva ferito a coltellate
compagna, madre, sorella e un'amica
Ha fatto il cappio con una coperta

La tragedia
Restano
avvolti
nel mistero
l'esplosione
di follia e poi
l'estremo
gesto



Elena Romanazzi

Il cervello ha fatto clic. Gli si è inceppato tre giorni fa mentre correva, senza una ragione, da una casa all'altra tra Chiaia e corso Vittorio Emanuele con un coltello in mano nel tentativo di uccidere le sue donne. La compagna, la madre, la sorella ed anche una vicina di casa. Tutte rimaste ferite, fortunatamente non in maniera grave, ad eccezione dell'anziana madre ricoverata all'ospedale Pellegrini. Il figlio, dopo la furia, si era fatto prendere dai carabinieri nel bagno della sua casa, dove si era chiuso a chiave. Il perché del gesto non lo saprà mai nessuno. Resterà un mistero. Nella cella di Poggioreale Gino Rosselli, accusato di tentato omicidio, ha resistito appena poche ore. Sabato mattina rompendo a morsi la coperta che gli era stata data in dotazione è riuscito a fare un cappio e si è impiccato ponendo fine alla sua esistenza.

Rosselli, restauratore di professione, era andato fuori di senno dopo una lite con la compagna. Si è tolto la vita, sabato mattina. Alle

6,40 gli agenti della penitenziaria nel solito giro hanno verificato la situazione. Era tutto in regola. Alle 7, invece, Rosselli si era tolto la vita.

Inutili i tentativi di soccorso. Immediato l'intervento del medico che non ha potuto fare altro che constatare il decesso dell'uomo. La polizia scientifica

ha effettuato un sopralluogo nella cella nella speranza di trovare un biglietto, qualcosa che spiegasse le ragioni del gesto.

La sorveglianza a vista è prevista solo in casi particolari. E quello di Rosselli, persona stimata a Chiaia, non era considerato tale. È stato trattato come tutte gli altri detenuti, lui che per la prima volta era finito in cella, peraltro provvisoria.

Una morte che si poteva forse evitare. La sua, come quella di Biancheri. Dall'inizio dell'anno sono stati già 58 i suicidi - spiega Eugenio Sarno, segretario generale della Uil Pa Penitenziari - troppe morti. «È sempre difficile - aggiunge - se non impossibile

comprendere le motivazioni che portano a questi gesti. Va detto che ha una incidenza non marginale l'incapacità del sistema penitenziario di garantire una detenzione dignitosa e umana oltre all'impossibilità di adempiere al dettato costituzionale di rieducazione e risocializzazione».

I numeri non sono segreti. Da tempo la polizia penitenziaria lamenta la mancanza di personale. Nelle ore notturne c'è un agente per circa 350-400 detenuti, di giorno, e a Poggioreale la situazione per certi versi viene considerata una delle migliori, c'è un agente ogni 85 detenuti contro una media nazionale di 1 ogni 100. «La mancanza di risorse umane, logistiche ed economiche - aggiunge Sarno - nega qualsiasi possibilità di agire sul fronte del recupero e della risocializzazione dei detenuti e sul fronte della sicurezza una gestione adeguata degli istituti penitenziari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ok al piano firmato Corvino+Multari

Napoli sblocca il recupero in periferia

Il Comune approva il progetto per il Rione Traiano pronto dal 2008: Pacifico Costruzioni realizzerà opere per 34 milioni con case, scuole, centro commerciale e impianti sportivi intorno a una piazza-parco

DI BRUNELLA GIUGLIANO

È stato approvato in via definitiva il programma di recupero urbano (Pru) del Rione Traiano di Soccavo (sub-ambito 4), nell'area occidentale di Napoli. Qui, su una superficie di 76.558 metri quadri, la Pa.Co. Pacifico Costruzioni realizzerà opere pubbliche e private per un valore complessivo di 34 milioni. «Abbiamo concluso tutta la parte autorizzativa - spiega l'assessore all'Urbanistica di Napoli, Luigi De Falco - Ora mancano pochi adempimenti formali e la firma del contratto con cui si potrà dare materialmente inizio ai lavori».

In realtà, il progetto definitivo per Rione Traiano, che porta la firma dello studio Corvino + Multari, era pronto già nel 2008. L'intervento era però bloccato dalla mancata bonifica da parte della Regione Campania del cosiddetto alveo Arena Sant'Antonio, un condotto particolarmente critico che incombe sulla conca di Soccavo. Ora, invece, sono stati reperiti 8 milioni per il collettore fognario, i cui lavori dovranno partire contestualmente alla riqualificazione.

In particolare, il progetto prevede la realizzazione di una piazza-parco, una sorta di agorà a cui tutto il quartiere appartiene. L'area centrale è connessa al suo contorno con il sistema di viabilità pubblica che invoca un'unità su cui trovano spazio le attrezzature della scuola materna-asilo nido, dei servizi di terziario e delle residenze. Verranno costruite circa 80 unità abitative, un centro commerciale, gallerie di negozi di vicinato, uffici, palestra, asilo nido, attrezzature sportive e parcheggi. Inoltre, l'area mercatale esistente sarà recuperata e sistemata potenziandone la funzione di mercatino rionale. Grande attenzione è data anche all'eco-sosteni-

bilità: le facciate degli edifici sono caratterizzate dall'uso di materiali non impattanti.

«Entro 60 giorni - spiegano gli architetti Corvino+Multari - consegneremo al Comune il progetto esecutivo. I cantieri potrebbero partire già agli inizi del 2012, per completare la riqualificazione del quartiere entro il 2015». Per quella data, quindi, i cittadini partenopei potrebbero usufruire di un intervento atteso da anni. L'iter dei Pru (previsti dalla legge 493/1993), infatti, è cominciato nel lontano 1994 con la sottoscrizione di un protocollo d'intesa tra ministero delle Infrastrutture, Regione e Comune. Ne furono individuati tre, relativi ai quartieri di Soccavo, Poggioreale e Ponticelli. I piani sarebbero già scaduti ad agosto 2007, ma Palazzo San Giacomo da allora ha ottenuto due proroghe: l'ultima sposta l'avvio dei lavori alla fine del 2012. Oggi, però, gli altri interventi previsti dai programmi sono al palo. Del finanziamento complessivo di 71 milioni (che dovrebbe attivare investimenti privati per quasi 300 milioni) sono ancora spendibili 35 dei 51,6 milioni stanziati per Ponticelli, mentre è intatta la somma di 36 milioni per Soccavo e Poggioreale. In particolare, per Poggioreale il progetto esecutivo è già pronto e si attende la stipula del contratto con la Pa.Co. Pacifico Costruzioni Spa, vincitrice del relativo appalto nel marzo 2008. A Soccavo, oltre a Rione Traiano, è in via di completamento il progetto definitivo del sub-ambito 1, mentre per i sub-ambiti 2 e 3 sono in corso le gare. Per Ponticelli, diviso in 9 sub-ambiti, sono in corso lavori di edilizia residenziale pubblica nei sub-ambiti 5, 7 e 9. Per i sub-ambiti 1 e 2 i lavori sono stati aggiudicati ma non ancora partiti, mentre per gli altri 4 sub-ambiti sono ancora in corso le progettazioni. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tornano gli ucraini, è tensione

di Mariano Rotondo

Dopo tre settimane torna il mercato degli ucraini in via Brecce a Sant'Erasmo, e con le bancarelle sull'arteria di Napoli Est riecco anche la tensione. I cittadini dell'Est Europa, infatti, hanno atteso il primo sabato in cui non c'è stato il presidio fisso della polizia municipale, della protezione civile e della quarta Municipalità, con il presidente Armando Coppola. È stato sufficiente questo, insomma, per ridargli coraggio ed allestire nuovamente le centinaia di bancarelle dove vengono esposti prodotti alimentari palesemente malconservati, farmaci ed alcolici di dubbia provenienza, capi d'abbigliamento contraffatti e quant'altro è sempre stato normalmente venduto nel luogo di contrattazione a ridosso di Gianturco. Una nuova vita del mercatino che è però durata poco con l'intervento della polizia municipale che non è tardato ad arrivare dopo

le segnalazioni dei cittadini alle istituzioni locali. Gli uomini in divisa, infatti, sono tornati sul posto ed hanno immediatamente liberato l'arteria ancora una volta. Naturalmente non sono mancati il caos ed i momenti di tensione con alcuni ambulanti che hanno accennato ad una reazione per evitare di essere cacciati via e di vedersi sequestrata la merce. Qualcuno, al contrario,

è semplicemente scappato per impedire di essere identificato dalle forze dell'ordine. Insomma ancora un'operazione per liberare via Brecce

a Sant'Erasmo, strada che da troppi anni ospita il mercato ucraino malgrado la repressione adoperata nel tempo. E sulla vicenda si è espresso duramente il presidente della quarta Municipalità, Armando Coppola: «È tutta colpa

del sindaco Luigi de Magistris e dell'assessore Narducci - spiega - dopo le nostre iniziative abbiamo chiesto alla Giunta di provvedere a tro-

vare un luogo dove il mercato si deve svolgere o a dire una volta per tutte che è vietato il luogo di contrattazione dell'Est Europa. Nessuno si è espresso e quindi quanto accaduto ieri mattina non è altro che la normale conseguenza. Valuteremo se è il caso di intraprendere azioni contro Palazzo San Giacomo».

Campania

Nessuno pensa di assumere E il 40% ridurrà il personale

Per i prossimi 12 mesi le turbolenze finanziarie non daranno respiro alle imprese campane. Che la Banca d'Italia ha sentito (svolgendo tra settembre e ottobre un sondaggio presso un campione di aziende con almeno 20 addetti), con risultati che non fanno ben sperare. Il 40% delle aziende prevede di ridurre il personale; il 52% di ridimensionare gli investimenti; oltre il 46,8% la produzione. Stringendo il *range* temporale e dando uno sguardo a quelle aziende che nei prossimi 6 mesi ritengono probabile l'adozione di strategie per migliorare la vendita, si nota che tutte faranno meno rispetto alla media nazionale. Meno del 50% metterà in campo miglioramenti qualitativi (68% in Italia); solo il 38% cercherà nuovi mercati di sbocco (56 in Italia); poco oltre il 20% modificherà i prezzi (50% la media nazionale).

Il tasto dolente — secondo gli analisti campani dell'Istituto di Palazzo Koch (il rapporto sulle *Economie regionali*, parte campana, è stato presentato mercoledì scorso da Giuseppe Boccuzzi, *in foto da sinistra*, e Giovanni Iuzzolino) — resta il mercato del lavoro. «Secondo la "Rilevazione sulle forze di lavoro" dell'Istat — spiegano — nella prima metà del 2011 il numero di occupati in Campania è diminuito di quasi 12 mila unità rispetto al corrispondente periodo del 2010 (meno 0,8%). La riduzione dell'occupazione, in atto da 15 trimestri, è stata comunque meno intensa rispetto al recente passato. La flessione è stata marcata nei comparti dell'industria e delle costruzioni e ha riguardato esclusivamente la componente maschile; quella femminile, concentrata prevalentemente nei servizi, è invece aumentata del 2,6%. Il tasso di occupazione della popolazione in

età da lavoro è stato pari al 39,5%, nella media del primo semestre; rispetto al 2010 è diminuito di 0,4 punti percentuali, aumentando il già ampio divario rispetto al resto del Paese (pari a 17,5 punti). Nei primi nove mesi del 2010 il numero di ore di cassa integrazione guadagni autorizzate in Campania è aumentato del 10,2% rispetto all'analogo periodo del 2010. Gli interventi ordinari hanno registrato una riduzione del 14,9%, più che compensata dal raddoppio degli interventi straordinari e soprattutto di quelli in deroga; tale incremento ha riguardato principalmente il settore dei servizi, mentre nell'industria in senso stretto la diminuzione dell'intervento ordinario è stata solo in parte sostituita dal ricorso a quello straordinario (meno 4,2% nel complesso). Secondo i dati di Italia Lavoro, nei primi 9 mesi del 2011 sono stati autorizzati interventi di cig in deroga alla normativa ordinaria per 742 unità produttive e 26.227 lavoratori e interventi di mobilità in deroga per 248 unità produttive e 2.516 lavoratori; gli addetti coinvolti sono superiori rispettivamente del 115,8 e del 4% a quelli dell'analogo periodo del 2010».

In base all'indagine della Banca d'Italia sulle imprese con almeno 20 addetti, «poco più della metà delle aziende intervistate ha stimato per la fine del 2011 un livello dell'occupazione invariato rispetto alla fine del 2010. Il saldo tra le previsioni di aumento e quelle di diminuzione è negativo per le costruzioni e l'industria e pressoché nullo per i servizi».

PATRIZIO MANNU

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Puglia

Prospettive in peggioramento Soltanto il 14% «vede rosa»

Il 14% delle imprese pugliesi prevede per i prossimi 6-12 mesi un peggioramento delle prospettive dei propri mercati di riferimento, contro il 14% che ne prevede un miglioramento. E a queste difficoltà gli operatori si propongono di fare fronte attraverso una maggiore qualità dei prodotti e la diversificazione dei mercati di sbocco. È quanto emerge dall'analisi presentata dalla Banca d'Italia in seguito a un sondaggio condotto nei mesi di settembre e ottobre su un campione di oltre 300 imprese pugliesi con almeno 20 addetti. Da cui emerge che se il 2011 è stato «debole» — ma le imprese hanno retto alla crisi — il 2012 sarà peggio. La ripresa dell'attività produttiva non sembra quindi destinata a rafforzarsi nei prossimi mesi: l'indice Istat sul clima di fiducia delle imprese è rimasto su livelli vicini a quelli del 2010. Secondo i dati del sondaggio della Banca d'Italia la produzione nel quarto trimestre dell'anno è prevista mantenersi stabile rispetto al terzo trimestre. Anche la quota di imprese che ha previsto un aumento degli ordini per il semestre terminante a marzo 2012 è simile a quella che ne ha evidenziato una flessione. Secondo la maggioranza degli operatori il processo di accumulazione del capitale risulterebbe in rallentamento rispetto alle previsioni formulate all'inizio dell'anno in corso, che prospettavano un moderato aumento. Il 27% delle imprese ha investito nei primi nove mesi del 2011 meno di quanto previsto, a fronte di una quota del 13% che ha investito di più rispetto a quanto preventivato a inizio anno. Il rallentamento degli investimenti fissi ha risentito dell'ampia quota di capacità produttiva tuttora inutilizzata: secondo l'Istat, il grado di utilizzo degli impianti rimane inferiore ai livelli pre-crisi, ma è in lieve crescita rispetto al 2010. Le giacenze di pro-

dotti finiti restano su livelli superiori a quelli considerati normali dagli imprenditori.

«I segnali positivi — ha spiegato il direttore della sede barese della Banca d'Italia Vincenzo Umbrella — arrivano da un lieve recupero dell'occupazione e dal miglioramento di alcuni settori come quello delle aziende che esportano, di quelle che innovano, di quelle che hanno stretti rapporti con le università e dell'agroalimentare di qualità. Le preoccupazioni, invece, sono quelle relative alle aspettative delle aziende». Il dettaglio dei numeri sui primi 6-9 mesi del 2011 è stato illustrato dai ricercatori Maurizio Lozzi e Valerio Vacca (nella foto): in particolare, le note positive arrivano dall'export (nel primo semestre del 2011 più 22%) e l'espansione — superiore a quella media del Mezzogiorno e a quella nazionale (17,3 e 15,8% rispettivamente) — ha permesso alla Puglia di portarsi, per la prima volta a un livello superiore (di 6 punti percentuali) a quello registrato nel primo semestre del 2008, prima dell'inizio della crisi. L'altra nota — parzialmente — positiva arriva dall'occupazione: dopo aver raggiunto nel primo trimestre del 2010 il livello più basso negli ultimi dieci anni è aumentata nella seconda parte del 2010 e nei primi sei mesi del 2011. Nel primo semestre del 2011 gli occupati in Puglia sono aumentati dell'1,9% rispetto al corrispondente periodo del 2010 (circa 23 mila unità). Ma si tratta quasi esclusivamente di lavoro autonomo: se l'occupazione indipendente è cresciuta del 6,8%, quella dipendente è rimasta invariata.

MICHELANGELO BORRILLO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CIRCOLO ILVA

SUL CAMPO BAMBINI IN E POST CURA AL SANTOBONO, MEDICI E INFERMIERI

Insieme per dare un calcio alla paura

Una splendida giornata di sole ha illuminato, ieri, il campo di calcio del Circolo Ilva di Coroglio, dove, in occasione del Quarto Festival del Cinema dei Diritti Umani, si è svolto l'evento "Palla al Centro" organizzato dall'associazione di genitori Carmine Gallo e quella ospedaliera Santobono-Pausilipon. Qui si è disputata una partita di calcio tra la rappresentativa dei ragazzi in e post terapia dello "Scugnizzo club" contro l'"Ekippe" di medici e infermieri del reparto di oncologia dell'ospedale pediatrico. All'evento ha partecipato anche il sindaco di Napoli, Luigi de Magistris che ha dato il calcio d'inizio al match. «L'obiettivo di una partita è sensibilizzare al diritto al gioco» ha dichiarato Flavia Camera, psicologa dirigente del dipartimento Santobono - Pausilipon. «Le malattie tumorali distruggono i sogni di questi ragazzi, per noi invece è importante mantenerli vivi e fare in modo che ci sia sempre una progettualità aperta, questa partita oggi ne è un'espressione» ha concluso. La gara è stata preceduta da un breve dibattito in cui hanno preso parola il presidente del Festival Maurizio Del Bufalo, il direttore sanitario del Santobono Enrico De Campora, il vicepresidente dell'associazione Carmine Gallo Paola Ragni e de Magistris. In particolare quest'ultimo si è detto contento dell'iniziativa «che mette insieme bambini, solidarietà e sport, inteso non solo come calcio, ma come spirito di gruppo». Secondo il primo cittadino, inoltre «l'iniziativa dimostra ancora una volta come, sul tema della solidarietà, aziende pubbliche, come il Santobono, associazioni, circoli, amministrazioni, devono e possono stare insieme. Questo è lo spirito con cui abbiamo iniziato a governare la città e che ci accompagnerà per i prossimi anni». Poi, tutti fuori a godersi la gara sportiva in cui, neanche a dirlo, ad avere la meglio, e ci auguriamo non solo nell'occasione, sono stati i bambini.

Maria Durante



Edenlandia, la ricetta del manager «Una coop di giovani per ripartire»

Le proposte

Il responsabile comunicazioni di Mirabilandia: basterebbe un investimento contenuto

Valerio Esca

Fioccano le proposte per salvare i complessi di Edenlandia, zoo ed ex Cionodromo. I tre gioielli che hanno accompagnato durante l'adolescenza intere generazioni rischiano la serrata dopo decenni di onorata carriera. Basti pensare che Edenlandia è stato inaugurato nel lontano 1965 e oggi rischia di affogare in un mare di debiti; sono circa 13 i milioni di euro che hanno portato al fallimento della «Park and leisure», società che ha gestito negli ultimi anni il complesso. La corsa contro il tempo è partita senza sosta. Ma trovare un imprenditore o un pool di persone interessate a rilevare l'attività non sarà semplice. Le idee sono tante e di tempo ne è rimasto poco.

Uno dei massimi esperti italiani in materia, Giovanni Scafoglio, 41enne napoletano, che dal 2000 è manager responsabile della comunicazione di Mirabilandia, indica la sua ricetta per uscire dalla crisi che attanaglia il parco giochi di viale Kennedy. «Edenlandia ha un potenziale enorme per essere un parco cittadino. Oltre ad avere la fortuna di trovarsi la centro della città, ha un buon sistema di collegamenti sia su ferro che su gomma. Ha la cumana e la metropolitana che abbracciano l'intera zona e questo è certamente un valore aggiunto». Poi il manager spiega punto per punto i vari passaggi che potrebbero salvare Edenlandia. «Prima di tutto per attirare le famiglie in un parco giochi bisogna avere un buon sistema di sicurezza e da quello che ricordo Edenlandia non ce l'ha. Poi bisognerebbe avviare campagne di pubblicità adeguate che possano ridare spolvero alla struttura». Fa poi la differenza sostanziale tra un parco che deve salvarsi e uno che deve essere rilanciato. «Nel primo caso basta un investimento di qualche centinaio di migliaia di euro,

che possa dare piccole bocciate di ossigeno a dose, mentre se si vorrà avere un rilancio definitivo della struttura l'investimento dovrebbe essere sicuramente più sostanzioso. Basterebbero pochi milioni di euro, non certo quanti ce ne sono voluti per rilanciare Mirabilandia». Il parco romagnolo infatti ogni due anni investe una cifra di 150 milioni di euro per creare nuove attrazioni, «ma per rinverdire Edenlandia, essendo un parco cittadino e non uno di destinazione, gli investimenti potrebbero essere sicuramente più contenuti».

Ma la vera novità potrebbe essere quella della cooperativa gestita da giovani, come si fa per i musei in Umbria. In assenza di investitori e di soldi freschi, si risolverebbe in un colpo solo la problematica dei dipendenti, quella della struttura e inoltre si creerebbero nuovi posti di lavoro per tanti giovani napoletani. «L'idea della cooperativa potrebbe essere in questo momento la scelta migliore - sottolinea Giovanni Scafoglio -. C'è bisogno di idee rivoluzionarie e forze fresche. Nel momento in cui investitori e investimenti venisse-

ro a mancare si potrebbe cavalcare questa ipotesi, dove ci sarebbero sul tavolo tanti ragazzi che insieme potrebbero investire il loro tempo e loro idee». Una proposta che sembra in questo momento un raggio di luce in mezzo alla tempesta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sant'Arsenio Ispezione dei carabinieri nell'ospedale senza riscaldamenti

Coperte e fornellini per riscaldare i malati

L'Asl non paga il gasolio
il sindaco la denuncia
Scontro con Sala e Polla
Pasquale Sorrentino

SANT'ARSENIO. Il sindaco di Sant'Arsenio, Nicola Pica, ha denunciato l'Asl di Salerno. Il primo cittadino accusa l'Azienda sanitaria di interruzione di pubblico servizio. Dal 4 novembre, infatti, l'ospedale di Sant'Arsenio è privo di riscaldamenti e di acqua calda a causa del mancato arrivo del gasolio che alimenta le caldaie. L'azienda che vende il gasolio all'Asl Salerno denuncia il mancato saldo dei pagamenti e quindi ha deciso di fermare il rifornimento a Sant'Arsenio. E non è la prima volta che accade.

Ieri mattina di fronte al nuovo allarme il sindaco ha deciso di chiamare i carabinieri per «chiedere un aiuto alle istituzioni», afferma. Intorno alle undici due militari insieme al sindaco e a tre assessori di Sant'Arsenio e con il direttore sanitario, Nunzio Antonio Babino, hanno ispezionato l'ospedale e soprattutto i reparti di

Hospice e Psichiatria. Una scena indegna si è presentata di fronte alla delegazione di carabinieri e amministratori. I militari hanno verificato che i termosifoni erano freddi così come l'acqua. I pazienti, alcuni in fase terminale, sono costretti a combattere oltre che con le proprie patologie anche con il freddo e con disagi gravissimi. Quattro coperte sui letti per cercare di riscaldare i malati, stufe elettriche al capezzale per combattere il gelo. Le stufe, occorre aggiungere, sono di proprietà delle famiglie dei degenti e quando questi non hanno famiglia, il personale sanitario si autotassa e le acquista. Una situazione di precarietà assoluta. I familiari passeggiano per il reparto e le stanze con le coperte addosso, fa tanto freddo e lo si combatte come si può. Infermieri e medici sono costretti a riscaldare l'acqua sui fornellini per permettere ai pazienti di lavarsi con acqua calda.

«Siamo stufi - ha affermato il sindaco

Pica - e siccome la politica non ci aiuta, ci rivolgiamo alle istituzioni, per questo ho deciso di presentare denuncia». L'ospedale di Sant'Arsenio è anche al centro di una lotta politica. Durante la conferenza dei sindaci di una

settimana fa si era deciso che nella struttura santarsenese dovessero essere trasferiti i servizi distrettuali da Polla e da Sala Consilina (in modo parziale). Una decisione che sembrava avesse messo la parola fine alla cosiddetta guerra dei distretti. E invece ora - secondo quanto riferito dall'amministrazione santarsenese - il sindaco di Sala Consilina non è convinto di trasferire parte dei propri uffici a Sant'Arsenio e siccome il primo cittadino di Polla ha chiesto che il trasferimento avvenga in contemporanea, la situazione dei distretti è congelata. Per cercare di sbloccare l'impasse domani mattina il commissario Bortoletti ha convocato Pica e Ferrari, sindaco di Sala Consilina. Occorre sbloccare la situazione, e come mediatore c'è anche il presidente della conferenza dei sindaci dell'Asl, Sergio Annunziata. Da quanto trapela tra gli amministratori di Sant'Arsenio, però, la fiducia in Annunziata sembra essere molto affievolita rispetto a qualche tempo fa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALVIGNANO

L'obiettivo del progetto è quello di migliorare il livello di integrazione

I volontari del servizio civile in aiuto ai diversamente abili

ALVIGNANO (ep) - Un nuovo aiuto è in arrivo per i diversamente abili da parte dell'amministrazione comunale retta dal sindaco **Angelo Di Costanzo**. Fino al prossimo mese di marzo, infatti, i volontari del servizio civile nazionale in forza al comune saranno impiegati nell'assistenza ai disabili, in base al progetto "Insieme si può" che prevede proprio il servizio di ausilio per diversamente abili residenti in paese. L'obiettivo del progetto è quello di migliorare il livello di integrazione sociale della persona disabile attraverso l'attivazione di percorsi integrati;

il sostegno e il coinvolgimento della famiglia nell'opera socio-educativa per evitare l'istituzionalizzazione del disabile e l'integrazione del disabile nell'ambiente sociale esterno. Il progetto, fortemente voluto dall'amministrazione Di Costanzo, sarà realizzato da qui al prossimo marzo e sarà a persone con disabilità ai sensi della legge 104/92, riconosciuta con verbale della Commissione Medica. L'individuazione dei beneficiari sarà operata con l'ausilio di una Commissione composta dai responsabili del settore e del servizio e da un Rappresentante

delle famiglie di persone con disabilità da queste individuato, con l'amministrazione che si riserva la facoltà di abbreviare il periodo di partecipazione per singolo utente al fine di consentire il coinvolgimento di una più ampia platea di beneficiari. Prioritaria risulterà la situazione personale del disabile (patologia, tipologia e composizione del nucleo familiare, reddito) e la circostanza che le persone diversamente abili non siano inserite in altri percorsi di assistenza (Centri Diurni Residenziali o Semiresidenziali, Sad, Assegno di Cura ecc.).

I tagli del governo hanno contribuito alla soppressione di un numero considerevole di prestazioni

Povertà, allarme per i Servizi sociali

Comune capoluogo fermo dopo la rimozione dell'assessore Trezza. I cittadini chiedono che fine abbiano fatto le iniziative messe in campo in passato ed i soldi per i cassintegrati

AVELLINO - «Di fronte alla crisi che morde, in particolare, le fasce più deboli della popolazione, le istituzioni locali dovrebbero intervenire e con maggiore celerità perché i ritardi ci sono e non sono più accettabili». A sostenerlo, è il direttore della Caritas diocesana di Avellino Carlo Mele che in un'intervista rilasciata al Corriere ha evidenziato di come in questi mesi gli ingressi alla mensa dei poveri, sia per un pasto caldo che per una richiesta di aiuto sono aumentate in maniera esponenziale. «E' una crisi che colpisce soprattutto i ceti medi - ha avvertito Mele - e l'aspetto più grave è che le istituzioni non stanno facendo nulla per finanziare i servizi sociali e i Piani di Zona». A sostegno della tesi del presidente della Caritas, è intervenuto anche il direttore del PdZ A6, Carmine De Blasio che ha evidenziato l'impotenza degli enti a causa del taglio di finanze da parte di Governo e Regione. «C'è bisogno di finanziare la legge 11 - ha detto De Blasio - in maniera trasversale ci dobbiamo sentire impegnati nel raggiungimento

di questo obiettivo. Tutti i rappresentanti provinciali e regionali devono condividere questa battaglia affinché si possa arrivare al bilancio regionale e trovare i fondi necessari per i servizi sociali. Questa è la via d'uscita».

I tagli, inoltre, pesano, e non poco, anche sul Comune Capoluogo che, tuttavia, nonostante la crisi ed il momento di difficoltà che attraversa il paese, con i servizi sociali era sempre riuscito ad offrire un servizio decente. Qualcosa, è il caso di dirlo, è cambiato in seguito alla decisione del sindaco Galasso di rimuovere l'assessore al ramo, Sergio Trezza. Accorpate servizi sociali e cultura sembra non essere stata una scelta azzeccata da parte dell'amministrazione. E la conferma arriva dal fatto che molti dei servizi messi in campo da Trezza sono finiti in chissà quale cassetto del suo ex ufficio. Che fine hanno fatto i fondi per l'sos famiglia. Come mai gli orari di ricevimento per la gente in difficoltà sono diminuiti in maniera così considerevole. Che ne è

dei 70 mila euro per i cassintegrati, del forum dei giovani o dei buoni alle famiglie con reddito inferiore ai 5000 euro con prole da zero a tre anni. Sono tutte domande a cui il primo cittadino o l'assessore che ora ha la carica per i servizi sociali dovrebbe dare alla città. I dati che analizzano le nuove povertà sono impietose. Il trend è negativo in tutto lo Stivale ed anche Avellino, purtroppo, con le altre realtà vede aumentare le famiglie bisognose e diminuire i servizi. Basti pensare che dal 2005 al 2009 i fondi messi a disposizione per gli indigenti, sono passati da 55 mila euro a circa 100 mila euro. Rispondendo, quindi, all'appello del presidente della Caritas Mele e all'invito che il direttore De Blasio rivolge alle forze politiche di centrodestra e centrosinistra, anche il Comune di Avellino deve ricominciare a giocare la propria parte e riallacciare quel cordone ombelicale con il centro Caritas che da qualche mese a questa parte sembra essersi interrotto.

Consulta disabili, Donatelli: i comuni seguano l'esempio di Mercogliano

La neonata associazione traccia le linee guida dell'attività

MERCOGLIANO- Un gemellaggio tra la neonata Consulta dei diversamente abili di Mercogliano e quella di Avellino per potenziare e diffondere le finalità di questi organismi che si pongono come importante strumento a favore dei diversamente abili.

Il Comune di Mercogliano è il primo tra i 119 irpini che, sullo strascico della Consulta avellinese presieduta dall'infaticabile Marinella Pericolo, ha lavorato meticolosamente per la creazione dell'importante organismo che mira a promuovere tutti gli interventi per il rispetto dei diritti dei diversamente abili.

La costituzione della Consulta comunale di Mercogliano, dopo l'approvazione all'unanimità del Consiglio Comunale, la scorsa settimana si è "presentata" ai cittadini attraverso una pubblica assemblea tenutasi al centro sociale Campanello.

A benedire il gemellaggio tra la neonata consulta con quella di Avellino, c'era anche il primocittadino della città capoluogo

Giuseppe Galasso insieme al sindaco di Mercogliano **Massimiliano Carullo**. Un legame simbolico stabilito tra le due consulte per sviluppare strette relazioni umane e culturali tra i due soggetti per raggiungere obiettivi più o meno comuni in

un campo, quello delle politiche sociali e della disabilità, che ha bisogno di essere continuamente potenziato e sensibilizzato. A fare da contorno all'iniziativa di mercoledì scorso, c'erano anche diverse associazioni da anni impegnate nella "battaglia" a favore dei diritti dei diversamente abili. È il caso di Aprea con il presidente

Francesco Fioretti, della Misericordia di Avellino presente a

Mercogliano con **Carmine Gaglietta** e di quella del Parenio con la presidente **Michela Barbieri**. Non potevano mancare alla presentazione della Consulta di Mercogliano nemmeno **Michelangelo Varrecchia**, responsabile dell'ufficio H della Cgil, e **Antonio Festa** sempre dell'ufficio H Cgil, la dottoressa **Elisa Spagnuolo** presidente dell'Aipa da sempre molto impegnati nelle attività promosse dalla Consulta di Avellino.

A plaudire all'iniziativa anche il consigliere di minoranza di Mercogliano **Vittorio D'Alessio**,

proprio per sottolineare il forte valore di un organismo che si pone come espressione dell'intero consiglio di amministrazione, superando quella barriera che spesso divide maggioranza e minoranza.

Il segretario della nuova Con-

sulta di Mercogliano sarà **Antonio Cosma**. A salutare con entusiasmo e soddisfazione l'iniziativa è **Donatella Donatelli** tra le promotrici principali della nascita del nuovo organismo. «È un passo molto importante», spiega, «per accendere i riflettori sul delicato mondo delle diversità. La sinergia con Avellino non farà altro che potenziare le attività di questi luoghi che nascono per l'aggregazione dei disabili e facilitare il processo di integrazione nei campi educativi, sociali e sanitari. L'obiettivo è quello di coinvolgere anche altri comuni irpini per recepire in maniera sempre più forte le istanze dei diversamente abili e famiglie».

Primo obiettivo della nuova Consulta dei diversamente abili mercoglianesi sarà quello di stilare un censimento delle persone con disabilità residenti al Comune di Mercogliano al fine di individuare quali e quante attività mettere in campo per soddisfare le esigenze di tutti.

I membri della Consulta parteciperanno anche alla manifestazione che verrà protagonista ad Avellino il 25 novembre tutte le associazioni e cooperative sociali per protestare contro tagli e patto di stabilità che vedranno fortemente penalizzato il settore dei servizi sociali.

Osservatorio permanente per la salute degli anziani

AVELLINO- Sarà presentato oggi l'Osservatorio permanente per la salute degli anziani". L'appuntamento è alle ore 9,30 al Centro Sociale "Samanta Della Porta" di Avellino con Giuseppe Del Mastro, Assessore Politiche Sociali Provincia Avellino, Sergio Barbaro, Assessore Servizi

Sociali Comune Avellino, Antonia Ruggiero, Presidente VI Commissione Regione Campania - Politiche Sociali,

Conclude Antonio Savarese, Presidente Anteias Cisl Campania, introduce Mario Melchionna, Segretario Generale Cisl Avellino, interviene Emilio Antonaccio

Presidente Anteias Cisl Avellino, Carlo Colarusso Segretario Generale FNP Cisl Avellino, Anna Marro, Segretario Generale Cisl Medici Avellino, Direttore U.O.C. Assistenza Anziani -ASL Avellino, Cesara Maria Alagia, Presidente CSV Avellino.
Appuntamento al Della Porta.

Più difficile acquistare casa per i meridionali

Secondo Mutui.it, comparatore online di mutui, i giovani meridionali sono quelli che incontrano le difficoltà maggiori di fronte all'acquisto di una casa. Analizzando le domande di mutuo prima casa arrivate negli ultimi mesi da Puglia, Basilicata, Calabria, Campania e Sicilia, infatti, si scopre che nemmeno il 3% delle richieste presentate dagli under 30 viene accolto. La richiesta media si aggira attorno ai 133 mila euro, pari al 74% del valore dell'immobile da acquistare; nel 60% dei casi si preferisce il tasso fisso e solo nel 16% quello variabile.

Inoltre, gli under 30 del Mezzogiorno, che hanno mediamente 27 anni al momento della compilazione del preventivo, aspirano a ottenere un mutuo della durata di 25 anni. Gli importi più elevati vengono richiesti in Campania (149 mila euro), mentre quelli più bassi in Calabria (121 mila euro). I calabresi, inoltre, si rivelano i più prudenti, preferendo il tasso fisso (65% del totale), mentre più fiduciosi nel tasso variabile si mostrano i siciliani e i lucani (con il 19% di richieste).

L'analisi/2

Il Sud nell'agenda del Professore

Luca Bianchi

In nuovo governo avrà tra le prime responsabilità quello di definire un nuovo patto per la crescita tra i territori del Nord e del Sud del Paese. L'ultimo quindicennio si è trascinato in una continua contrapposizione tra questione settentrionale e questione meridionale, finendo per acuire le distanze e per deprimere la capacità produttiva dell'intera sistema nazionale. Con la conseguenza particolarmente dannosa di alimentare al Sud come al Nord, particolarismo e rivendicazionismi e i conseguenti ricatti politici delle "leghe" territoriali che hanno portato ad avere ministri (e addirittura ministri) del territorio e sempre meno sviluppo.

Ne è risultata una situazione di parallelo declino, che pur mantenendo sostanzialmente invariato le distanze tra Sud e Nord ha visto l'intero Paese scendere nelle graduatorie mondiali. Le regioni del Nord-Est che avevano raggiunto circa il 140% del PIL per abitante della media europea alla fine degli anni '90 nel 2008 sono scese al 127%; nello stesso periodo il Sud è sceso dal 74 al 69%. Anche i dati più recenti relativi all'impatto della crisi economica confermano come entrambe le ripartizioni abbiano sofferto assai più degli altri Paesi europei: -6% di PIL nel Mezzogiorno e -5% nel Centro-Nord nel 2008-2010 a fronte del -2% dell'area Euro. È dunque assolutamente da rigettare, perché errato anche nei fondamenti economici, un approccio che contrappone le esigenze del sistema produttivo delle aree più sviluppate del

Nord con le necessità di sviluppo delle regioni meridionali. È l'approccio che troppe volte ha guidato anche il Governo Berlusconi che, nel Piano Nazionale delle Riforme 2020 e ancora nella lettera alla BCE, ipotizza l'esistenza di due sistemi economici distinti - quello del Nord, che funziona e ha bisogno solo di aggiustamenti e quello del Sud, completamente da ridefinire.

In realtà gli andamenti dell'ultimo decennio hanno dimostrato come la dipendenza dalle scelte nazionali e le interrelazioni economiche tra le due aree sono così profonde da condizionare i risultati di ciascun territorio. Nel Sud pesano ancora più che altrove i costi "indiretti", di una Pubblica amministrazione inefficiente, di un carico fiscale più alto di quello dei competitors, delle carenze nel sistema infrastrutturale e logistico, di un inefficiente sistema del credito. Le diverse condizioni del contesto territoriale nelle due ripartizioni del Paese richiederanno dunque tipologie ed intensità di interventi diversi ma con il comune obiettivo di migliorare, attraverso una maggiore funzionalità dei mercati e una più alta qualità dei servizi collettivi, le condizioni competitive del sistema produttivo italiano. In tale quadro, una delle prime sfide del nuovo Governo sarà, come previsto anche dalla lettera di chiarimento inviata dall'Europa al governo italiano, la rapida ridefinizione delle politiche strutturali alimentate dai Fondi europei prevista dal Piano Sud (ora ridefinito EuroSud). L'Europa

ci chiede di riempire al più presto di contenuti gli impegni presi. Con l'accordo sulla riduzione del cofinanziamento nazionale abbiamo certificato una sconfitta nella capacità di progettazione nel Sud. Rimangono tuttavia ingenti risorse che potrebbero contribuire a migliorare le capacità competitive del sistema economico meridionale con un mix di interventi infrastrutturali - concentrati su opere prontamente cantierabili - e di misure per le imprese e l'occupazione, riattivando ad esempio il credito d'imposta per investimenti e nuova occupazione ad elevata formazione. Interventi che potrebbero essere definiti in tempi brevi ma che saranno utili se percepiti, non come un ulteriore intervento compensativo ma come un pezzo di in una strategia complessiva per la ripresa del Paese. Il nuovo governo Monti proprio sulla capacità di superare un decennio di stantia dialettica Nord-Sud si giocherà le possibilità di ricostruire, facendo leva sullo straordinario contributo alla coesione nazionale svolto dal Presidente Napolitano, una via d'uscita dalla crisi economica e politica. Ce lo auguriamo tutti, ma soprattutto i troppi giovani meridionali che dopo aver studiato pensano di non aver più un futuro nei loro territori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CHI HA PAURA DELL'AGENZIA DEL NON PROFIT

Che tristezza nell'anno europeo del volontariato e a dieci anni dall'avviamento effettivo dell'Agenzia per le onlus vedere il disinteresse che politici e governanti dimostrano nei confronti di un così importante settore. L'Agenzia nel frattempo ha cambiato nome e perimetro della sua attività (si chiama Agenzia per il terzo settore) e ha aggiunto nuovi compiti ai tre tradizionali di indirizzo, promozione e vigilanza degli enti. Ma si sono più che dimezzati i finanziamenti per il suo funzionamento e il 2012 nasce sotto i peggiori auspici.

Il Fondo politiche sociali è passato da una dotazione iniziale di 2,5 milioni ai 650mila euro del 2011, meno della metà del budget per esercitare le sue funzioni. Senza soldi non si possono emanare linee guida per le onlus, non si può promuovere l'attività delle organizzazioni non profit, non si può fare coordinamento e ricerca, tantomeno si può esercitare, in accordo con altri, l'opera di vigilanza, tanto più urgente in un momento in cui sedicenti onlus inquinano con comportamenti illeciti, come rileva la Guardia di finanza, un settore a cui serve totale trasparenza. Chi strangola l'Agenzia vuol dare una mano al nero e al sommerso.

WALTER
PASSERINI